

Gent.sig.Loiodice,

la risposta alla sua lettera aperta mi permette di precisare il mio pensiero sui temi della mobilità, meglio di quanto abbia potuto fare l'articolo a cui si è riferito.

Tralascio tutte le divagazioni politico-filosofiche e vengo al nocciolo del problema.

C'è per tutti i cittadini un diritto alla mobilità, ma non c'è il diritto ad utilizzare sempre e comunque il mezzo di trasporto che vogliamo.

Compito (difficile) della buona politica è quello di creare le condizioni (infrastrutturali e normative) che garantiscano il diritto alla mobilità tenendo conto delle condizioni date (Bologna non è Amsterdam) e privilegiando gli utenti deboli (pedoni e ciclisti) ed il trasporto pubblico, cercando di risolvere le conflittualità che inevitabilmente si creano, data la limitatezza degli spazi disponibili, tra i diversi modi di trasporto.

In tale quadro ritengo che, fatta salva l'esigenza di potenziare al massimo il trasporto pubblico locale, si debba incentivare e favorire particolarmente l'utilizzo della bici per gli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola.

Sapevo che con le mie proposte avrei suscitato reazioni (peraltro di segno opposto). Credo che ci sia bisogno di discutere e confrontarsi (è questo il sale della democrazia), cercando di ascoltare con onestà intellettuale le ragioni altrui.

- 1) Perché non permettere alle bici, **in alcune vie del centro storico**, la possibilità di percorrerle anche in direzione contraria a quella obbligatoria (senso unico)?
- 2) Perché non permettere alle bici, **in alcuni casi**, di transitare sotto i portici?

Tale eccezione alla norma dovrebbe riguardare solo quei tratti di strada o di portico che permettono di assicurare la continuità di percorsi ciclabili esistenti, sovente già utilizzati, per la loro utilità, dai ciclisti. In entrambi i casi andrebbe chiaramente delimitato il corridoio consentito, tenendo conto degli accessi alle abitazioni ed agli esercizi commerciali.

Faccio notare peraltro che esistono già situazioni di tal genere (pista via Riva Reno) e che sono numerosi i marciapiedi che prevedono la convivenza (civile) tra pedoni e ciclisti.

Non mi sfuggono i problemi di sicurezza, per i ciclisti stessi e per gli altri utenti della strada, a partire dai pedoni, che tali misure possono comportare. E' chiaro (ma questo vale in ogni caso ed in ogni situazione) che dovrebbe essere usata, soprattutto in tali circostanze, la massima prudenza, nell'interesse di tutti.

Il problema della disciplina, del senso civico e del rispetto dei diritti altrui è peraltro un problema generale e che tocca tutti, automobilisti, ciclisti, taxisti, guidatori di autobus e, perchè no?, anche i pedoni.

Per la cronaca le dirò che non sono più giovanissimo e che ho già diversi nipotini con i quali, quando posso, non disdegno di passeggiare per la città.

Cordiali saluti.

Paolo Natali

P.S.

Unisco il testo dell'intervento d'inizio seduta che ho fatto in Consiglio Comunale lunedì 21 settembre e dal quale ha tratto spunto l'articolo di Repubblica.